

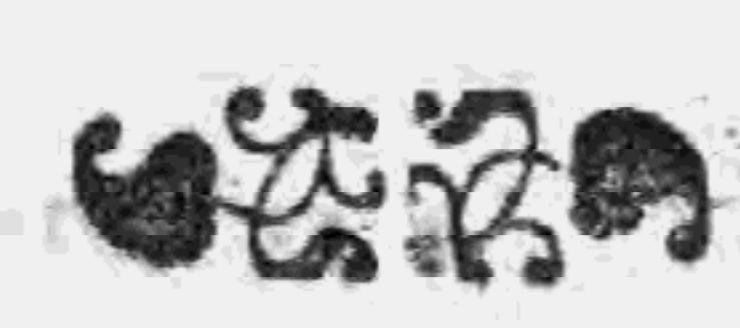
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1 cho

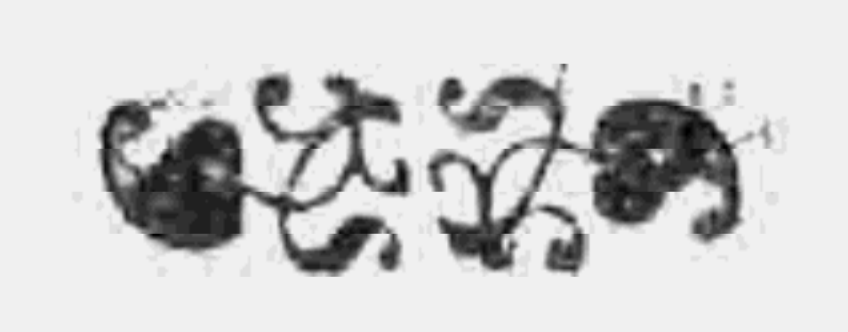
1719
2



I L
ONFINE
DEL
CARNOVALE
CON
QVADRAGESIMA.



INTERMEDI MUSIC.
Per quella Notte
A radunanza di Dame,
E Cauallieri.



INTERLOCVTORI.

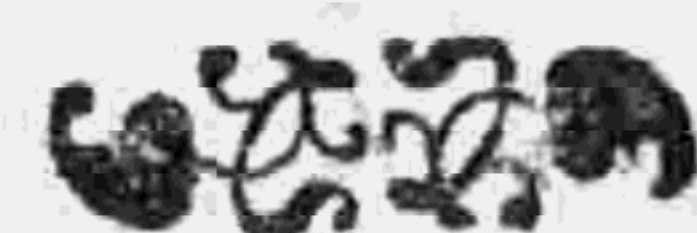


Venere .

Amor Celeste .

Choro di Cittadini .

Vno del Choro .



*La Scena sarà vna Loggia ter-
rena scoperta, à confine della
Marina .*



SCENA PRIMA.

Choro.

Vieni, vieni, ò Citherea,
Teco Amor faccia ritorno;
Sparga lieto in bel soggiorno
Quel furor, ch' accende, e bea:
Vientene Citherea.
Tù ch' infiammi un bel desio
Con soave e lieto ardore;
Vientene Citherea, vientene Amore.

O vaga ò bella Dea per cui si moue
La più benigna, e mansueta sfera,
Tù, che da quegli eterni, e santi giri
Con influsso d' Amor caro, e giocondo
Ogni cosa quà giù vagheggi, e miri;
Mira tù qui raccolto
In vaghissima schiera.
Quant' à di bello, e di leggiadro il Mondo:
Di pur tu se le stelle,
Ch' han più graditi i rai,
Fur vedute già mai
Scintillar di ta sù luci più belle:
Sò che dirai, che così bei splendori
Non hà frà suo i thesori
Colà sopra la Morte
L' alia Natura accolti;
Ch' à quei fù dato in sorte,
Ch' arda, ma non consume;
Lucido sù, mà non cocente il lume.

SCÈ.

SCENA SECONDA

Venere.

Dal
Mare.

D Ache mirai dal bel ADONE estinto.
 Estintra ogni mia speme, odiai le selue
 Lasciai la Terra, e quindi
 Trassi per l'Onde Salse
 Fra le balze romite, e i duri scogli
 Addolorato e vagabondo il core.
 Qui tante volte, e tante
 Le passate mie gioie,
 Il perduto mio ben pianse, e bramai:
 E quasi al pianger mio fatte maggiori
 Vidi quest' Acque, ond'io,
 Perche di sì gran male
 Fosse Eterno il dolor, nacqui immortale:
 Pianse, che non credei, ch'altra bellezza
 In sembianze diuine il mondo hauesse,
 Che rauuiuar potesse
 Del cadente mio Regno
 Le fiamme incenerite. Oh quanto è folle
 Chi de piaceri andati
 Con disperato ardore
 Pasce il desio: Tù m'ingannasti ò figlio;
 Ma conosco le frodi;
 Ben sai, che'l foco, ond'hò piagato il seno,
 Da la sferza di Rose
 Chiama vendetta; Onde fuggisti accorto,
 E in riuà al Bacchiglione,
 Mentre d'ogni mip bello il mondo spogli,
 Ogni pregio, ogni bello iui raccogli.
 Errai dolente, e solitaria, e sola;
 E pianse

E pianse inuendicata,
 Ogni beltà smarrita,
 E distrutto l'Impero in cui già ressi,
 D'ogni più gentil core
 I bei desiri, & il più dolce ardore.
 O cari, ò grati accenti
 Voi, ch'in musiche note a prender posa,
 Le mie piante raminghe al fin chiamaste
 E tu Patria gentil de Semidei,
 Tù fortunato asilo
 De la virtù, figlia di Brendo inuita,
 A cui sortì fra le vittorie il nome;
 Ben hai grauido il sen d'alti stupori,
 se le Dame, e gli Heroi,
 S'ogni tuo parto è merauiglia: Il Cielo,
 Con troppo fieri insfussi,
 Moderator ti diè Marte, e Bellona:
 Io sarò teco; e in tua difesa accinta
 Con amorose emende
 Temprerò qual furor, che sì t'offende.
 Mà voi Donne gentili, horche tra voi
 Inuisibil ne vegno,
 Preparatemi pronte,
 Chi nel sen, chi negl occhi,
 Chi ne le labra ò ne le guancie il seggio:
 Ch'io frà lor diuisando
 Maestà, leggiadria, gratia, e vaghezza,
 Farò sì, che vedrette
 Al nome sol d'un vostr'almo semblante,
 Qual più rigido cor seruo, & amante.

SCE

SCENA TERZA.

Amor Celeste . Choro.

Am. **V**olan l'hore, e passan gl'anni;
 volā. Che t'affanni
 te. Per la vita in cui tu mori?
 Son fallacci, fugaci egro mortale
 Quelle pompe, e quegli honori:
 Quei Thefori
 Son del Tempo esca fatale.

Cho. *Abi, che lusinga speranza mendace,
 Ch'armata d'ingāni fà guerra a la pace*

Am. *Se tū vanti baldanzosa*
 Cel. *De la Rosa,
 C'hai nel volto, un'ostro vile;
 Gl'occhi raggira, e mira il piano, e'l monte.
 Che sparito il bel Aprile,
 Resta humile
 Neue il crin, rughe la fronte.*

Cho. *Abi, ch'Amor arde con fiamma cocentes
 E lieto sen' muor chi gioisce dolente.*

Amor *Piange l'huomo entro le fascie;*
 Cele- *Sà che nasce*
 te. *A le lagrime, al tormento;
 E non crede, non vede hor, che più vede
 Come tosto ogni contento,
 Ch'è sì lento,
 Se pur vien, passa e non riede.*

Abi

Cho- *Abi ch'è pur ver, ch'il penar ci diletta*
 ro. *Sparisce ogniben; mà fuggendo n'alletta.*

Amor *Alma tū ch'in questo mare*
 Cele. *Sai, ch'amare*
 te. *Son per te l'alte procelle;
 Se oon strale fatale Amor ti coglie,
 Fissa al Ciel le luci belle,
 Nè le stelle
 Mira il Bel, ch'a lui ti voglie.*

Cho- *Abi, ch'il nemico più forte l'assale (male*
 ro. *Che cieta il guereggia, e non vede il suo*

Vno *Tū parti ohimè deh torna,*
 del *Torna bella del Ciel face immortale;*
 Cho. *Tū che di puro ardore*
 ro. *L'Anima infiammi: O come sento al Coro
 Ogni tua nota impressa;
 O quanto, quanto è frale.
 Ogni speranza humana;
 Quanto è fallace, e vana
 Quella bellezza ond'è Natura adorna;
 Mètre il di de la vita un lāpo aggiorna,
 E pur v'è chi superba, e neghittofa
 Passa, trascorre e perde
 Il bel fior d'un'età vaga, e ritrofa;
 E non s'auede in sua bellezze altera,
 Che'l suo vago mattin corre alla sera.*

C

Cho,

30 IL CONF. DEL CAR.

Cho. Sì corre a la sera

Fuggendo la vitta:

E' breue Carriera

Là di cui Mossa il tuo natnle addita;

Ogn' hora, che l' anima

Corre à la Meta sua, l'ultima arriua.

Donzella, ch' adorna

Di terra formata

In terra ritorna,

In sè mostra di fior la Terra ornata

E che sia polue al fine,

Dirà sparsa tra fior la Polue al erine.

